

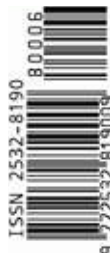
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

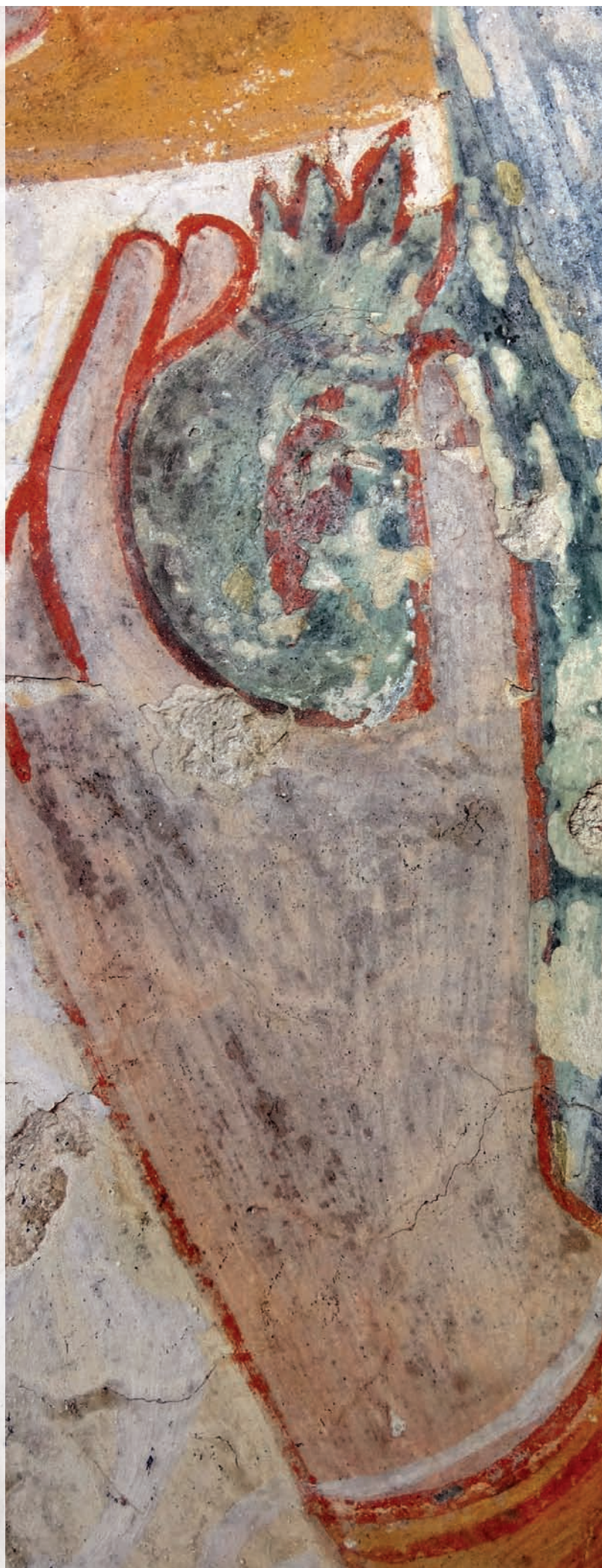
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Doria, Gambetta, La Grande guerra e i materani,
in "MATHERA", anno II n. 6,
del 21 dicembre 2018, pp. 61-63,
Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

La Grande guerra e i materani

di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta

Le guerre, in particolare quelle vinte, alimentavano un certo entusiasmo anche tra le fasce sociali più deboli, che in realtà erano quelle destinate a pagare il prezzo più alto. La fine della carneficina epocale del 1915-1918 fu solennemente sancita con una comunicazione che rimarrà per sempre nella storia italiana. Si tratta del “Bollettino della Vittoria” che così si concludeva: «*I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza. Firmato: Diaz*».

Il generale Armando Diaz, non poteva essere diversamente, divenne più che popolare. Lo poteva anche immaginare. Non avrebbe mai e poi mai pensato, però, che la sua firma sul Bollettino della Vittoria si sarebbe trasformata nel nome di battesimo dei figli nati in quei mesi cruciali da padri ferventi patrioti: scambiarono il termine “Firmato” per il nome dell’eroe. Insomma, l’euforia del momento giocò uno strano scherzo che hanno documentato gli archivi anagrafici di tutta l’Italia nel registrare il nome Firmato dato a migliaia di neonati. Tanto più che la Chiesa non fece nessuna opposizione, in quanto tra tanti Santi c’è davvero uno che si chiama Firmato e si festeggia il 5 ottobre.

A Matera, invece, la Chiesa fu più severa. Ma bisogna comprendere il clima particolare. La pressante preoccupazione quotidiana, specialmente dei genitori dei



Fig. 1 - Caduto materano di professione pastore: Eustacchio Venezia di Carlo, soldato del nono reggimento, nato il 5 giugno 1886 a Matera, distretto militare di Potenza, disperso il 13 agosto 1916 nel vallone di Opacchiasella in combattimento. Di lui non si è mai saputo dove riposi (foto Archivio G. Gambetta). Opacchiasella è una località situata sul Carso a 500 metri dal confine italiano, nota storicamente per essere stata teatro di aspri scontri fra italiani ed austriaci durante la Prima guerra mondiale. Opacchiasella (in sloveno Opatije Selo) fu teatro di quattro battaglie dell’Isonzo, dalla Sesta alla Nona

lo sguardo lacrimoso a te”.

Pie donne, mamme, giovani spose, fidanzate, chiedevano la protezione per i loro cari rivolgendosi al Santo guerriero venerato in città, Sant’Eustachio, e contemporaneamente offrivano oro e argento per sostenere i soldati in guerra. Una parte fu utilizzata per rinnovare la veste di Sant’Eustachio e un’altra, cosa davvero curiosa, venne destinata a un Santo romano che fino allora era quasi sconosciuto in città: Santo Espedito.

Come mai? Si diffuse la voce popolare che quella figura taumaturgica fosse il Santo protettore dei soldati “spediti” al fronte. La cosa andò così avanti che venne

soldati “spediti” sul fronte, era quella di seguire i bollettini di guerra che venivano affissi nel Corso. Chi tra gli uomini adulti sapeva leggere, ben volentieri riferiva a chi chiedeva di farlo ad alta voce. Le donne, invece, erano dedite alla preghiera. In quel momento, il canto più popolare, non solo a Matera, era “Pietà Signor, del nostro patrio suolo”, musicato dal sacerdote Lorenzo Perosi. La prima strofa, preceduta dal ritornello “Dio di Clemenza, Dio Salvator, dhe salva il popol, diceva così: “Pietà, Signor, del nostro patrio suolo! /Noi ti preghiam ai pie’ del Santo Altar! / La patria nostra a te si volge in duolo:/a te la prece ascende e il sospirar”. Le strofe erano in tutto sette, tra le più accorate la terza dopo il ritornello, era un appello: “Pietà, Signor! Son cento spose sante / che nel dolor ti chiedono mercè; /son cento madri che fra pene tante /volgon

realizzata una statua le cui fattezze erano quelle di un guerriero. Per venerarlo, fu scelta la chiesa di San Rocco, accanto a quella di San Giovanni Battista, che ben conosceva il sacerdote Marcello Morelli, autore nel 1963 di una preziosa "Storia di Matera". La vicenda, davvero inusuale nel novero del martirologio della chiesa cattolica, la racconta alle pagine 435 e 436 del suo libro stampato per i tipi dei Fratelli Montemurro, editori di Mate-

ra. La cosa, ovviamente non durò più di tanto. Quando la Santa Sede fece sapere di non riconoscere nessun culto dedicato in questo senso molto particolare e localistico al Santo Espedito, ordinò di rimuovere velocemente la statua. Chissà che fine ha fatto. Qualcosa di analogo accadde in precedenza sotto la spinta irredentista per la vicenda di Trento e Trieste, quando più di qualcuno battezzò le proprie figlie con il nome Trieste. Ma in ge-

Fig. 2 - Scritta eseguita da Ignazio Pisciotta a San Biagio di Callalta (TV) durante la Battaglia del solstizio, avvenuta tra il 15 e il 24 giugno 1918



nerale - non è un semplice dubbio, perché è qualcosa di molto più fondato - si ha la piena consapevolezza che il mondo contadino materano non comprese mai le ragioni di una guerra così lontana e sanguinosa.

Note curiose, quindi, ma anche dolorose e foriere di lutti. Notevole fu il tributo di sangue che la Basilicata pagò nella Prima guerra mondiale, quando la sua popolazione contava 485.284 abitanti. Tra caduti e dispersi il bilancio fu di 7.489 morti, mentre 2.112 furono i mutilati e gli invalidi. In proporzione ai suoi abitanti costituisce uno dei tributi di sangue più grandi del Paese. Significativo appare, infatti, il confronto con la Seconda guerra mondiale, quando la popolazione arrivò a contare 543.262 abitanti e i caduti e i dispersi furono 4.617.

La percentuale più elevata dei 650.000 caduti fu quella dei residenti nelle regioni meridionali, forzatamente prodighe nell'invio di fanti; il record spetta alla Basilicata, con 210 morti ogni 1.000 soldati (Gibelli, 1998). In trincea ci andarono soprattutto i giovani meridionali, dediti all'agricoltura e alla pastorizia, e ora impegnati nelle battaglie per la sopravvivenza, perché gli operai del Nord furono principalmente impiegati in catena di montaggio per la produzione bellica. La chiamata al fronte privò le famiglie di ogni tipo di mantenimento consegnando, per alcuni anni, le campagne del Mezzogiorno all'abbandono e alla desolazione. Le donne videro aumentare i loro compiti svolgendo lavori tradizionalmente maschili nei campi. La città di Matera ebbe 265 caduti (Caserta, 2017). Tra questi vi furono ben sette "ragazzi del '99", come furono chiamati i diciassetenni e i diciottenni nati nel 1899 e chiamati alle armi dopo la rotta di Caporetto per rinforzare i reparti decimati da caduti e prigionieri. Vogliamo ricordare i loro nomi, senza far torto agli altri caduti, ma giusto per capire la dimensione della tragedia, per sentirci più vicini a quella generazione di giovani bruciata nelle trincee del Carso e del Monte Grappa, gelide e fangose d'inverno, roventi e polverose d'estate. Essi furono: Calia Francesco Paolo di Eustacchio, Coretti Angelo Raffaele di Giuseppe, Giglio Biagio di Fabio, Lopiano Guido Nicola di Giuseppe, Padovani Francesco Saverio di Giuseppe, Persia Francesco Paolo di Francesco Saverio e Plasmati Antonio di Nicola. Tra i caduti materani vi fu pure il giovane ventitreenne Paolicelli Francesco di Francesco Paolo, morto a causa dei gas asfissianti il 23 giugno del 1916 (Caserta, 2017). Fin dai primi di luglio del 1915 il soldato trentino Augusto Gaddo, appartenente a un reggimento austriaco, per descrivere l'immenso carnaio umano nel quale furono mandati a morire i giovani soldati dei paesi belligeranti, annotava nel suo diario: «*Via a sinistra di noi si vedeva Trieste e il mare; da una parte e dall'altra non si vedeva che cadaveri; corpi spezzati, braccia, gambe, beretti, canistre (zaini): tutto un macello, si trovava una testa da una parte, il tronco dall'altra, non si faceva un passo senza passare sopra un cadavere*» (Fabi,

1993). Parole crude e amare che ci danno il senso più atroce e disumano della immane tragedia che fu la prima guerra mondiale.

Tra i caduti materani, molti furono anche i feriti e i mutilati, trenta di loro furono decorati al valore militare. Ecco i loro nomi: Savino Fragasso, Giulio Ruggieri, Antonio Telesca, Michele Volpe, Vito Michele Iannuzzi, Raffaele Ruggieri, Erasmo Zullo, Francesco Acquasanta; Cesare Cavallini, Carlo Conti, Paolo Ruggiero Lauria, Vittorio Rotunno, Giovanni Vizziello, Nunzio Antezza, Vittorio Caldone, Angelo Capolupo, Giovanni Castello, Giuseppe Contini, Nicola Fabrizio, Giuseppe Fanigliuolo; Giambattista Gaudiano, Paolo Grimaldi, Salvatore Lionetti, Giuseppe Martemucci, Antonio Passarelli, Tommaso Petrino, Domenico Rubino, Francesco Schiuma, Raffaele Volpe, Francesco Calculli.

Con due medaglie d'argento fu inoltre decorato Ignazio Pisciotta. Ecco la motivazione del secondo riconoscimento al valore militare: «*Mutilato di guerra si prestava volontariamente per un'opera di efficace ed ininterrotta propaganda patriottica tra le truppe in linea. All'inizio dell'offensiva nemica si recava tra i reparti impegnati in combattimento e vi rimaneva per tre giorni consecutivi. Portandosi dove più ferveva l'azione, manteneva il collegamento con i reparti più avanzati e l'incitava alla lotta con la parola e l'esempio, dando prova di abnegazione e di disprezzo per il pericolo*».

La prima medaglia d'argento gli fu attribuita dopo un combattimento in cui perse la mano destra. Ma non voleva smettere di combattere e, dopo numerose insistenze, riuscì a tornare sul fronte nel 1918. Fu destinato alla propaganda nella 45.^{ma} divisione mobilitata. Anche in questo ruolo si dette da fare, al punto di passare alla storia per avere scritto un'incitazione patriottica sul muro di un casolare diroccato, eccola: "Tutti eroi! O il Piave, o tutti accoppiati!" (fig. 2). È sua anche un'altra frase che esprime ancora meglio la retorica dell'epoca: "Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora". Alla sua memoria è stato dedicato il museo cittadino che raccoglie cimeli e testimonianze della Grande guerra, nonché una via cittadina.

Per chiudere, sarà il caso di non tacere che la piazza principale della città, un tempo chiamata Plebiscito e ancora prima della Fontana, fu ribattezzata con il nome che ha mantenuto ancora oggi, Vittorio Veneto, dove si trova il monumento ai caduti recante parte dei nomi di chi ha perso la vita nella Grande Guerra, che per loro però fu l'ultima.

Bibliografia

- BOCCIA, *Il contributo della Basilicata nelle guerre d'Italia*, Milano, 1965.
CASERTA, 1915-1918. *Materani in trincea*, Potenza, Villani Editore, 2017, pp. 172-202.
FABI, *Redipuglia. Il Sacriario, la guerra, la comunità*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1993, p. 53.
GIBELLI, *La Grande Guerra degli italiani*, Milano, Sansoni, 1998, p.88.
MINISTERO DELLA GUERRA, *Albo d'Oro della prima guerra mondiale*, Provveditorato Generale dello Stato, Libreria, Vol. III, Basilicata, in Archivio comunale di Matera, 1928.